

POLITICA

Il Cav nell'angolo: ricatti e smentite

● **Il leader di Fi uscito dall'ospedale minaccia: «Meglio chiudere il Senato che questa riforma» Poi fa marcia indietro** ● **Toti: «È angosciato dalla condanna e dall'abbraccio mortale col premier»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Uscito ieri mattina dall'ospedale San Raffaele con le stampelle, Silvio Berlusconi si è appesantito via telefono nel pomeriggio all'apertura della campagna elettorale di Forza Italia per le europee: ha inaugurato il suo ritorno sulla scena («fra tre giorni camminerò») e prevede dalla settimana prossima quello in televisione, annunciando un «confronto con il premier» Renzi per pareggiare i suoi «14 mesi di assenza» mediatica, magari prima del black out che potrebbe subire da condannato.

Allarmato dal crollo di Forza Italia, l'ex Cavaliere minaccia di far saltare il tavolo delle riforme, quanto meno alza la posta bocciando la proposta di modifica del Senato: «È assolutamente inaccettabile e indigeribile. O si fa una buona riforma o è meglio chiudere Palazzo Madama». Per la prima volta attacca direttamente Renzi: «Noi vogliamo le riforme. Ma non possiamo volerle a tutti i costi: non voteremo riforme scritte da questo governo, il terzo non votato dagli italiani, solo per consentire ai partiti che lo appoggiano di mettersi una medaglia prima delle europee». E intanto cerca di imporre la contropartita del presidenzialismo, l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

Minacce che non fanno arretrare Renzi, così Berlusconi in serata corregge il tiro e con una nota precisa che non vuole far saltare il tavolo: le sue critiche si riferiscono «alla composizione» del Senato prevista nel ddl «approvato da governo martedì scorso», la volontà di riforma resta «a partire da quanto stabilito nel cosiddetto patto del Nazareno, ovvero la fine del bicameralismo, la fine degli indennizzi dei componenti di quella Camera» e la «designazione degli stessi in modo equo e rappresentativo delle realtà territoriali». Berlusconi, infatti, aveva parlato di Senato delle Autonomie... «rosse» e Brunetta guida i contrari al patto stesso.

Il Cavaliere decaduto da tutto, anche

nei sondaggi, cerca di uscire dall'angolo. Stretto dall'attesa della decisione dei giudici che da giovedì 10 stabiliranno come dovrà scontare la sua condanna, e stretto da quell'«abbraccio mortale» con Renzi che provoca il crollo di Forza Italia, data tra il 16 e il 18 per cento, quindi declassata a terzo partito dopo i Cinque Stelle o, nel migliore dei casi, attorno al 21% in un testa a testa con Beppe Grillo. A farlo capire è stato lo stesso Giovanni Toti in un fuorionda captato da *Repubblica tv*. Mentre parlava con Maria Stella Gelmini, il consigliere politico ha descritto un Berlusconi «angosciato dal 10» e preoccupato perché «non sa cosa fare con Renzi», ha detto Toti a bassa voce ma a microfono aperto, «ha capito che questo abbraccio mortale ci sta distruggendo, però non sa come sganciarsi».

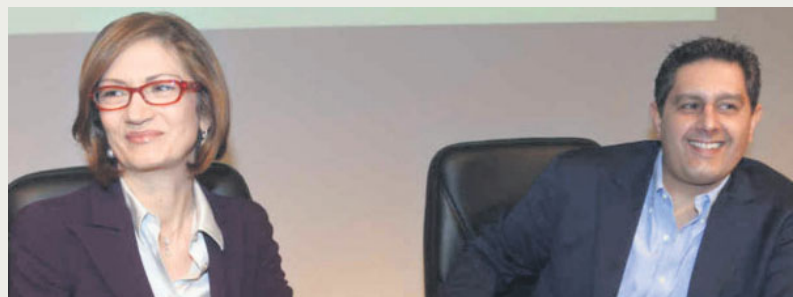
Toti minimizza («cose che diciamo anche in pubblico») ma conferma la preoccupazione: «L'abbraccio con Pd ci penalizza, ma siamo preoccupati della

qualità delle riforme, ma questo non vuol dire che faremo saltare il tavolo». A Palazzo Madama, infatti, c'è già Minzolini con una ventina di senatori azzurri e una proposta per mantenere una quota di eletti al Senato. E anche Paolo Romani fa capire che «il filo berlusconismo» renziano fa «più danni dell'anti berlusconismo degli anni passati».

Per Silvio si tratta della sopravvivenza politica. Ieri, in un confuso collegamento telefonico con Fi al Centro Congressi a Milano, ha buttato nel cestino la riforma del Senato e ha messo le mani avanti anche sull'Italicum: anche la legge elettorale non è uscita «come volevamo. Abbiamo trattato e accettato un compromesso». Non sembra però volerla affossare, quanto garantirsi un bipolarismo stretto mantenendo la soglia all'8 per cento per il partito non in coalizione.

Lo spettro è il sorpasso di Grillo alle europee. E il rischio che dalla fine di aprile l'ex Cav non abbia più agibilità politica. Anche ieri torna a attaccare i giudici e i «tranelli dei poteri forti», ma dalla sicurezza con cui parla della presenza in tv (e i suoi fedelissimi starebbero lavorando per il faccia a faccia con Renzi) sembra però prevedere una certa libertà di movimento, quindi l'assegnazione ai servizi sociali magari ad Arcore, come hanno chiesto i suoi legali.

IL FUORIONDA



Gelmini: «Come sta il cavaliere?».
Toti: «Non sa cosa fare con Renzi... Ha capito che quest'abbraccio mortale ci sta distruggendo, però non sa come sganciarsi.»

È angosciato dal 10... Una de La Stampa mi ha detto che non gli danno un ca... neanche gli assistenti sociali, gli dicono vada a casa e non rompa i co...».

PDL/FI DALLE POLITICHE 2013 AD OGGI

29,18%

27,7%

Politiche
Febbraio
2013



Silvio Berlusconi FOTO DI TONY GENTILE/REUTERS

Affido o domiciliari giovedì la sentenza

N. L.
ROMA

Il faticoso 10 aprile è arrivato. Giovedì il Tribunale di Sorveglianza di Milano dovrà decidere in quale modo Silvio Berlusconi dovrà scontare la sua pena che gli è stata inflitta per frode fiscale nel processo sui diritti tv Mediaset (4 anni di cui tre indultati, è la sentenza definitiva della Cassazione, più i due anni di interdizione dai pubblici uffici appena confermata dalla Cassazione). Bisognerà vedere se il Tribunale di Sorveglianza accetterà la richiesta di affidamento ai servizi sociali, avanzata dai legali dell'ex

Cavaliere, Niccolò Ghedini e Franco Coppi, oppure gli impartirà gli arresti domiciliari, che limitano quegli spazi di agibilità che invece pensa di conservare con l'affido ai servizi sociali.

L'ex Cavaliere dovrà scontare i rimanenti nove mesi di condanna che, data l'età, non trascorrerà in carcere. Il 15 ottobre scorso i suoi legali hanno chiesto l'affido ai servizi sociali. Non è certa la presenza dell'ex premier all'udienza di giovedì, anche per l'infiammazione al ginocchio (che era sembrata anche una scusa strategica), ma sembra escluso un rinvio, che, una volta tanto, i legali di

«Il ciclo di Berlusconi è finito. E non per la condanna»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Mi faccia dire subito una cosa: la condanna di Berlusconi e le modalità in cui scontrerà la pena non incidono né influenzano la conclusione della parabola politica di Forza Italia e sua personale», spiega Piero Ignazi, ordinario di Politica comparata all'Università di Bologna. «Quella parabola è giunta al termine indipendentemente dalle questioni giudiziarie: la crisi ha frammentato la base sociale che lo sosteneva, e Forza Italia non ha più un progetto. Dopo tanti anni non ci sono risultati positivi o realizzazioni da presentare agli italiani. Ma il motivo principale è che non c'è più il nemico «comunista», l'elemento mobilitante fondamentale».

Il Pd di Renzi non spaventa più gli elettori allergici alla sinistra tradizionale?

«Per Berlusconi è molto difficile presentarlo come il nemico».

È dovuto all'accordo sulle riforme?

«Soprattutto al rinnovamento della classe dirigente Pd, alla figura del suo leader. Il patto pesa relativamente poco. È un problema più strutturale».

Il passaggio dal Pdl a Forza Italia non

L'INTERVISTA

Piero Ignazi

Il politologo: «Non può più presentare il Pd come nemico, non ha risultati da portare agli italiani. Ncd? Non saranno gli eredi, i voti di Fi andranno a Grillo»



può aiutare l'ex Cavaliere?

«Mi pare poco più di un cambio di nome sul campanello».

Che fine farà l'elettorato di Fi? Andrà verso Renzi? Grillo? Alfano?

«In tutte queste direzioni. C'è un enorme bacino di voti in via di smobilitazione, che in buona parte è disponibile a prendere in considerazione altre offerte politiche. Un po' come è successo alla Dc all'inizio degli anni Novanta».

Davvero è prevedibile un'implosione come quella della Dc?

«Potenzialmente sì. L'onda d'urto del M5S nel 2013 è solo l'inizio di un grande smottamento dell'elettorato. Il Pdl è passato dal 37 al 21%, e la grande maggioranza dei voti sono andati a Grillo. Una sconfitta catastrofica, 16 punti in meno. Io credo che questo travaso continuerà».

Nel 2013 per pochi voti il centrodestra non raggiunse il premio alla Camera, con un recupero notevole. Stavolta la rimonta è impossibile?

«A mio avviso la parabola di Berlusconi era già conclusa l'anno scorso. Diciamo che è stato rivitalizzato dai gravi errori commessi dal Pd. Non posso escludere che qualche aiuto possa arrivare ancora,

ma mi pare difficile».

Ncd di Alfano può costruire una nuova forza in grado di sostituire il Cavaliere? Oppure l'elettorato di Fi è comunque più affine al populismo di M5s e Lega?

«Mi pare che ci sia poco spazio in Italia per i tentativi di costruire un centrodestra razionale, moderato, europeista. Vent'anni di berlusconismo hanno inciso parecchio. E del resto il fallimento dell'operazione di Monti lo dimostra. La spinta populista è molto forte. Credo che il grosso di questo elettorato in uscita andrà a Grillo, che a mio avviso può ripetere i risultati delle politiche. Il Pd di Renzi può arginare questo flusso e intercettare una quota di questi voti».

Si pone un problema di sistema. Un'Italia senza un centrodestra legato al Ppe.

«È da vent'anni che abbiamo un centrodestra anomala. Forza Italia e il Pdl non hanno mai somigliato realmente ai partiti conservatori europei, in primo luogo per l'atteggiamento anti-istituzionale. Berlusconi riteneva che l'adesione al Ppe potesse funzionare come elemento di legittimazione».

Se il secondo polo sarà Grillo, come inciderà sul quadro politico?

«Per quanto riguarda i voti ai singoli par-

titi, M5s ha già superato il Pdl nel 2013. Se questo dato sarà confermato alle europee, non vedo problemi particolari per il governo. È Berlusconi che rischia di essere davvero fuori gioco. Il futuro è una competizione tra Renzi e Grillo. Sbaglia chi continua a sottovalutare il M5S, la sua spinta propulsiva non è finita».

Questo inciderà sul percorso delle riforme istituzionali?

«Non credo. L'ex Cavaliere non può fare altro che restare aggrappato a questa ciambella di salvataggio».

Dunque il tramonto di Berlusconi cancellerà il bipolarismo come lo abbiamo conosciuto? Non ci sono eredi?

«Non c'è stata la costruzione di una successione: ha voluto essere il leader assoluto, dopo di lui il diluvio. Come spesso avviene nei partiti personali e carismatici. Per tenere in piedi il partito era necessario un fortissimo rinnovamento. Ora siamo fuori tempo massimo».

Dai giornali della destra si levano appelli al Quirinale per evitare la scomparsa di Fi...

«Ma di cosa parlano? Cosa c'entra il Capo dello Stato? Mi sembra una cosa imbarazzante, segno che stanno proprio alla canna del gas...».